

**DYSLEXICS
ARE PEOPLE
POO**

**È NITELIGGENTE
AM NON SI
APILCA**



Riflessioni sulla dislessia
da una prospettiva lesbica,
queer e transfemminista

**è intelligente
ma non si
applica**

pbqdpbqd
pbqdpbqd
pbqdpbqd
pbqdpbqd

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione -Non commerciale 4.0 Internazionale.

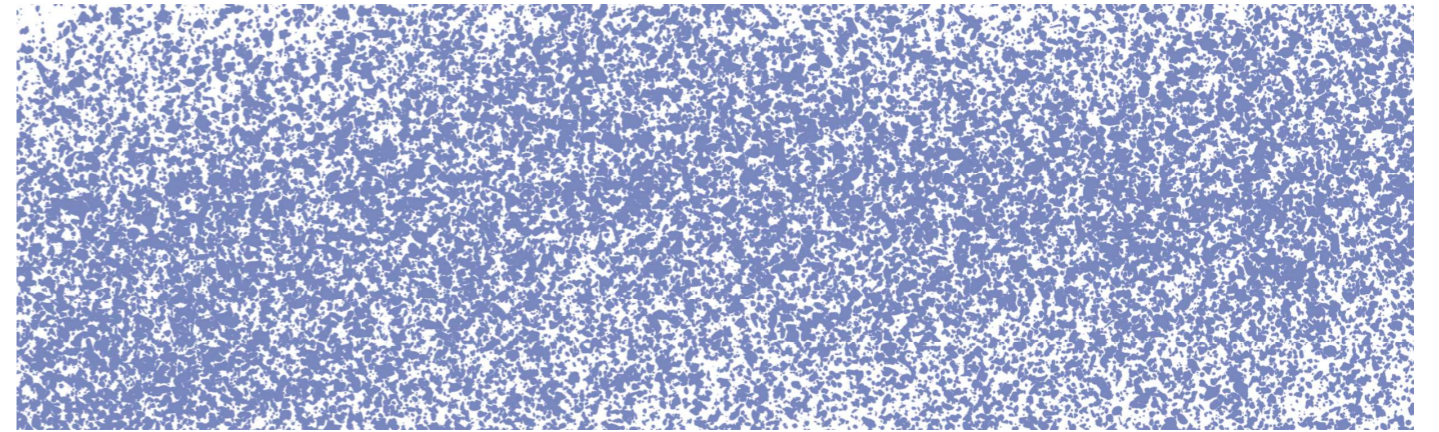
Ogni riproduzione illegale di questa zine è incoraggiata! Fotocopia,
distribuisci e diffondi!
Puoi trovare il pdf online su questo sito:

Pubblicato per la prima volta a Roma nel 2022

Testo scritto da L3 ragazz3 del tr3
Design e copertina DoublewhY_Y



bpdqbpdq
bpdqbpdq
bpdqbpdq
bpdqbpdq



◆ Trova ◆

Trova le due lettere d:

bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbdbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
dbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb
bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbb

Buone pratiche

per le persone alleate

1.

Stile del testo: utilizziamo dei colori diversi, il grassetto, un font adeguato, un'interlinea doppia, dei margini larghi. Non utilizziamo doppie negazioni e cerchiamo di essere sintetici! Potete usare questo opuscolo come esempio :)

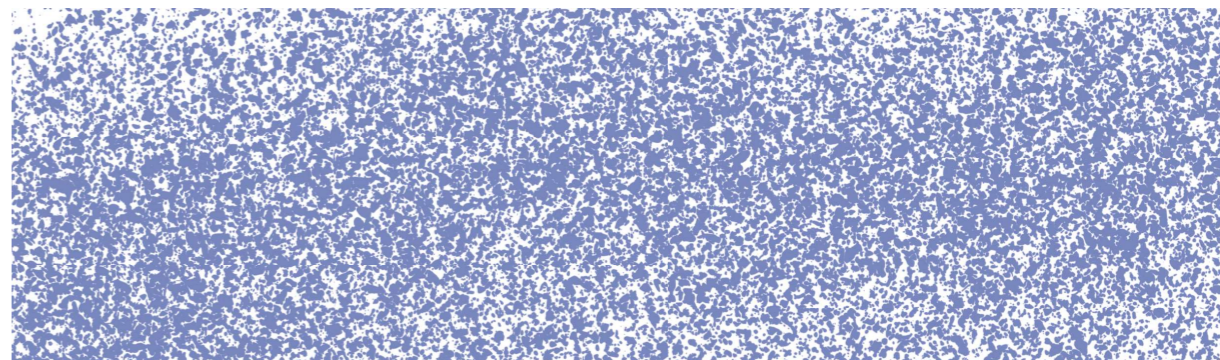
2.

Non utilizzare il termine "dislessic" come insulto, presa in giro o comunque con leggerezza. Inoltre, non ti appropriare di questa definizione se non la vivi veramente: molto spesso ci capita di sentire altre persone dire, scherzando, che sono dislessiche, magari perché confondono la pronuncia delle parole (e comunque questo non significa essere persone dislessiche). Questo però rischia di invisibilizzare e frustrare chi la dislessia la vive veramente.

3.

Mettiti in una posizione accogliente e di ascolto, non pensare che la dislessia sia l'ennesima richiesta killjoy che appesantisce o rallenta il fluire di situazioni e contesti. Sappiamo che le questioni sono tante e che ogni nuova questione comporta una messa in discussione e una richiesta di cambiamento delle abitudini. Ma l'esperienza ci insegna che, superato il primo momento di fatica, sappiamo riorganizzarci in nuove forme che rendono ad altre persone più comodo l'attraversamento degli spazi e che possono far stare bene tutt.

intro



Questo opuscolo è scritto a più teste. Alcuni di noi sono dislessic, alcuni di noi sono alleati, tra di noi ci sono persone che sono state definite stupide per buona parte della vita. Siamo anche abili e bianchi, llesse, queer e trans. Siamo attiviste transfemministe queer e negli anni abbiamo vissuto tante esperienze di autorganizzazione collettiva, nelle assemblee, nei percorsi politici, negli spazi occupati, nelle nostre comunità. Tramite questi percorsi ci siamo dati gli strumenti per decostruire molte delle modalità che apprendiamo da quando siamo nati: a rispettare lo spazio di parola dell'altro, a relazionarci con consenso, ecc. Tante cose vanno ancora decostruite per creare ambienti, spazi e comunità che siano comodi per tutti. Rendere visibili i privilegi e le oppressioni è un modo per farlo. Partire da noi, mischiare il personale con il politico.

Questo opuscolo nasce dall'esigenza di nominare e visibilizzare l'esperienza e i vissuti delle persone dislessiche. Per ora non ci è mai capitato tra le mani un opuscolo su questo argomento che fosse contestualizzato nei nostri ambienti culturali e sociali. Abbiamo pensato quindi di poter contribuire a iniziare una discussione su questi temi e aprire spazi di immaginazione per inventare nuovi modi di confrontarci, comunicare, parlare, scrivere.

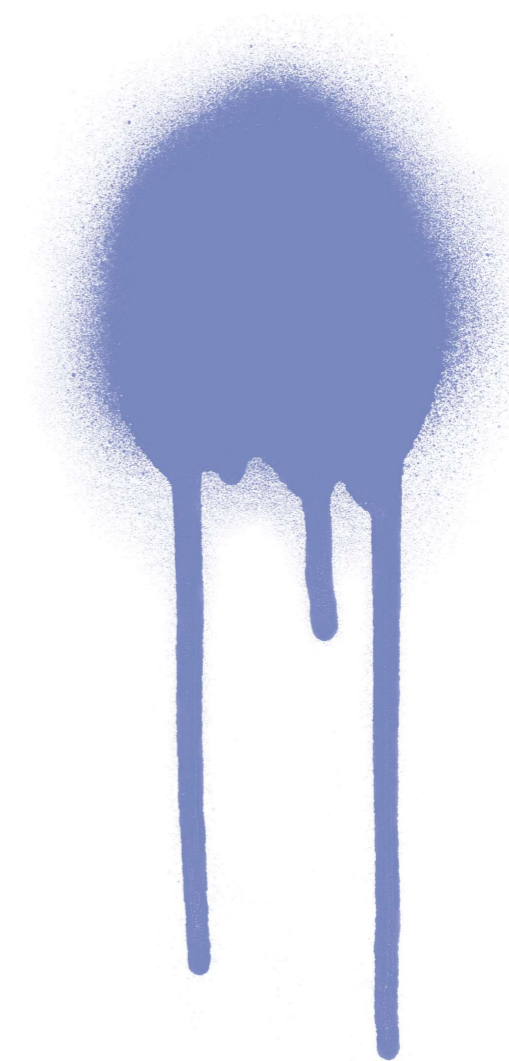
Indice

1. Il doppio legame della diagnosi4
2. La dislessia in età adulta8
3. Einstein e le aspettative10
4. Cosa pensiamo noi della dislessia11
5. Resilienza e impoteramento16
6. Strategie di sopravvivenza17

AUDIOZINNE

É un blog dove ci sono degli opuscoli letti ad alta voce.
Ascoltare soltanto senza doversi concentrare anche sulla lettura
e la decodifica del testo spesso aiuta a comprendere senza
affaticarsi.

<https://audiozinne.wordpress.com>



Negli anni ho adottato l'abitudine, quando parlo con persone non dislessiche e se sono particolarmente stanca/emotiva e ho paura che

questo condizioni la mia capacità di comunicare, di spiegare la mia difficoltà. Generalmente dico a chi mi sta di fronte che potrei sbagliare le parole, confonderne il significato o interpretare in maniera errata le parole altrui. Lo sforzo e l'ansia di farmi capire potrebbero, inoltre, farmi adottare un tono diverso da quello che vorrei o che potrebbe essere percepito da chi mi ascolta come molto forte, rabbioso e aggressivo. A volte, chiedo anche di scegliere parole semplici e di evitare frasi complesse o eccessivamente astratte. Penso che sia un buon modo per iniziare una conversazione onesta e con delle buone premesse.

Persone amiche che ti aiutano a leggere, scrivere, mediare nelle relazioni. Organizzarsi con qualcun che non ti fa pesare le cose aiuta a decostruire la frustrazione e il senso di inadeguatezza. Non aver paura di chiedere aiuto quando serve!!!

Per farvi capire, quello che state leggendo è il frutto di un'elaborazione collettiva, non tutte le persone che hanno fatto parte di questo processo

hanno materialmente scritto questo testo, qualcun parlava, qualcun parlava e scriveva, qualcun ascoltava ma questo non significa che qualcun abbia più "meriti" di qualcun altr. Se la società fosse formata, competente e consapevole su temi come quello della disabilità, ci sarebbero strumenti condivisi per agevolare la comunicazione delle persone con dislessia. È l'abilismo che rende una condizione disabile. Come funziona l'autodeterminazione quando non si può essere completamente autonom? La rete e la comunità possono essere fondamentali per questo, e diventare uno strumento.

Legenda

LINGUAGGIO NON BINARIO

In quanto persone queer e non binarie ci sta molto a cuore l'utilizzo di un linguaggio inclusivo e il più possibile neutro da un punto di vista di genere. Per questo opuscolo abbiamo deciso di riformulare il più possibile le frasi in modo tale da non utilizzare nessun genere. Nei casi in cui non ci era possibile farlo, abbiamo troncato tutte le desinenze di genere alla fine delle parole. Abbiamo scelto di non utilizzare altri simboli - come la schwa (ə) - perché più difficili da leggere per le persone dislessiche.

FORMATO, IMPAGINAZIONE

Tutte le scelte grafiche sono state fatte per facilitare la lettura alle persone dislessiche. Abbiamo scelto un formato grande per poter lasciare un'ampia interlinea e una colonna bianca al lato del testo, per lasciare a chi legge uno spazio per i propri appunti.

FONT

Ci sono dei font studiati per rendere la vita più facile alle persone dislessiche. Alcuni di questi sono disponibili gratuitamente online come quello che abbiamo usato per questa zine (EasyReading).

DUE COLORI

Il blu rappresenta la trascrizione del racconto in prima persona fatto da una persona dislessica ed è anche il colore delle sottolineature, che rimandano alle note a margine. Quest'ultime contengono appunti, riferimenti bibliografici o approfondimenti.



1. Il doppio legame della diagnosi

Fonte:
<https://www.aiditalia.org/it/la-dislessia>

Il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM) è uno dei sistemi di classificazione dei cosiddetti deficit e disturbi dello spettro psico-emotivo più utilizzati al mondo. È considerata la "bibbia" degli psichiatri (il maschile sovraesteso universale è voluto) e stabilisce i criteri che definiscono cosa e quali siano sono i disturbi mentali. A ogni edizione del manuale questi criteri possono cambiare e quello che era definito "malattia" magicamente può non esserlo più. L'inclusione o l'esclusione di determinati disturbi è fortemente influenzata dagli interessi delle case farmaceutiche. Anche per questo è considerato uno strumento capitalista di controllo e patologizzazione.

Secondo l'associazione italiana dislessia (AID), la dislessia rientra tra i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). I DSA vengono definiti come "disturbi del neurosviluppo che riguardano la capacità di leggere, scrivere e calcolare in modo corretto e fluente che si manifestano con l'inizio della scolarizzazione". Nello specifico, la dislessia riguarda una difficoltà di lettura e di decodifica del testo.

L'esistenza di una definizione in cui le persone possano riconoscersi è sicuramente importante, perché permette di dare visibilità a un deficit invisibile. Tuttavia, abbiamo una posizione critica verso la diagnosi in quanto siamo consapevoli che il sistema nosografico e diagnostico è generalmente in mano a specialisti che non vivono direttamente la condizione delle persone che pretendono di diagnosticare. È una questione complessa ma, per quelle che sono le nostre lotte, siamo abituati alla complessità e non vogliamo per forza semplificare.

La funzione positiva della diagnosi è quella di fornirci delle chiavi di lettura su noi stessi e farci avere accesso a servizi e strumenti specifici che ci tutelano. La diagnosi è inoltre un'etichetta socialmente riconosciuta da presentare alle altre persone: una sorta di biglietto da visita che ci libera dagli sguardi e dalle parole di rimprovero di chi ci sta intorno, dalle aspettative sociali, dalla sensazione di avere comportamenti e sensazioni "bizzarre" e non socialmente compatibili.

Il sistema in cui viviamo ha però bisogno della diagnosi per

6. Strategie di sopravvivenza

SCHEMI

Le persone dislessiche sono abituate a utilizzare schemi e mappe concettuali perché molto utili per l'apprendimento scolastico. Questi strumenti possono però essere utili anche in altre situazioni della vita, per riassumere e visualizzare argomenti complessi o per riordinare le idee e prepararsi ad affrontare conversazioni durante le quali l'emotività potrebbe compromettere la buona riuscita della comunicazione. Qui sotto un esempio di uno schema elaborato da una persona dislessica in vista di una conversazione impegnativa dal punto di vista emotivo:



5. Resilienza e impoteramento

Neologismo coniato da Maria Nadotti nel 1998 nella sua opera di traduzione di bell hooks, per fornire un termine italiano che potesse tradurre empowerment o empoderamento. Oggi questo termine viene sempre più strumentalizzato dal capitalismo per indicare le politiche che permettono alle donne di accedere alle risorse e alle posizioni di potere o i programmi neocoloniali di cooperazione allo sviluppo che si fondano spesso su progetti destinati "alle donne dei paesi in via di sviluppo". Tuttavia, questo termine fu introdotto dal femminismo anticoloniale non occidentale per indicare le lotte di decostruzione dell'oppressione di genere e dello sfruttamento, tramite la mobilitazione collettiva e autorganizzata.

In quanto persone che vivono l'intersezione di diverse forme di oppressione, sappiamo che le esperienze stigmatizzanti possono rappresentare anche un'occasione per sperimentare situazioni e contesti unici di lotta, condivisione e riconoscimento tra persone che vivono la stessa oppressione e ridefinizione del sistema valoriale e delle aspettative normalizzanti. Ad oggi, non possiamo e non desideriamo immaginarci al di fuori di questo tipo di esperienze, perché hanno determinato i nostri percorsi di soggettivazione, fornendoci strumenti di impoteramento. Affrontare e superare esperienze di trauma e stigma può renderci persone resilienti, in grado cioè di sviluppare strategie di gestione e risoluzione delle difficoltà particolarmente efficaci.

Essere persone dislessiche può rientrare in questo ordine di ragionamento, poiché comporta la messa in discussione del modello di intelligenza dominante, valorizzando le altre qualità che rimangono generalmente escluse da questo modello. Siamo quindi felicemente dislessic, così come siamo felicemente frocie, trans e mostruose. Non è una difficoltà la dislessia di per sé, bensì il contesto sociale e culturale in cui siamo inseriti che invisibilizza, invalida e ostacola la piena espressione delle persone che divergono dal modello unico di intelligenza e produttività.

Il concetto di doppio legame fu introdotto dall'antropologo e psicologo Gregory Bateson nel 1956 per indicare una forma di comunicazione che presenta una contraddizione tra il livello verbale e quello non verbale. Questo meccanismo è ancora più disfunzionale quando è ripetuto nel tempo e attuato da figure significative come familiari, partner, amici. Un esempio tipico è quello del genitore che rivolgendosi al figlio che sta uscendo di casa dice piangendo: "Non ti preoccupare esci pure io sto bene". La persona si trova quindi di fronte a un paradosso: qualsiasi cosa sceglierà di fare sarà un errore e causerà sofferenza a se stessa e/o all'altro. Il concetto di doppio legame può essere applicato a tutte le situazioni della vita in cui la persona si trova a dover scegliere tra due opzioni, entrambe per alcuni aspetti negative.

normalizzare e incasellare le nostre esistenze. Questo vale non solo per la dislessia, ma per qualsiasi esperienza che fuoriesca dalla norma dominante, come nel caso di persone trans, non binarie, queer, neurodiverse, psichiatrizzate, disabili.

La diagnosi, quindi, funziona come strumento per conoscere meglio noi stessi, inserendoci però allo stesso tempo in un sistema di definizione deciso da altri, su cui non abbiamo pieno controllo e scelta. Ci ritroviamo in una sorta di doppio legame: da un lato, rifiutiamo la diagnosi in quanto storicamente utilizzata anche come strumento coercitivo e sovradeterminante ai danni di persone che non rientrano in un funzionamento considerato "normale"; dall'altro, della diagnosi abbiamo spesso bisogno per poter accedere a servizi, percorsi terapeutici, strumenti didattici e per il famoso "biglietto da visita" che ci fa sentire legittimati agli occhi di chi ci sta intorno.

In questo modo, l'etichetta DSA scardina il meccanismo del "è intelligente ma non si applica", quella frase che spesso il corpo docente dice e che ci accompagna negli anni della scolarizzazione, come se la nostra difficoltà a seguire i metodi standard di insegnamento dipendesse dalla mancanza di volontà e motivazione. Con la diagnosi smetti di sentirti responsabile perché non fai abbastanza. Non è però risolutiva perché se il metodo di insegnamento rimane lo stesso alcune cose non riuscirai a farle comunque. La differenza la fa il sistema scolastico e come ciascun insegnante si pone nel guidarti e aiutarti a capire le cose, perché a volte non basta la motivazione.

◆ Osserva ◆

Cosa vedi in questa immagine?

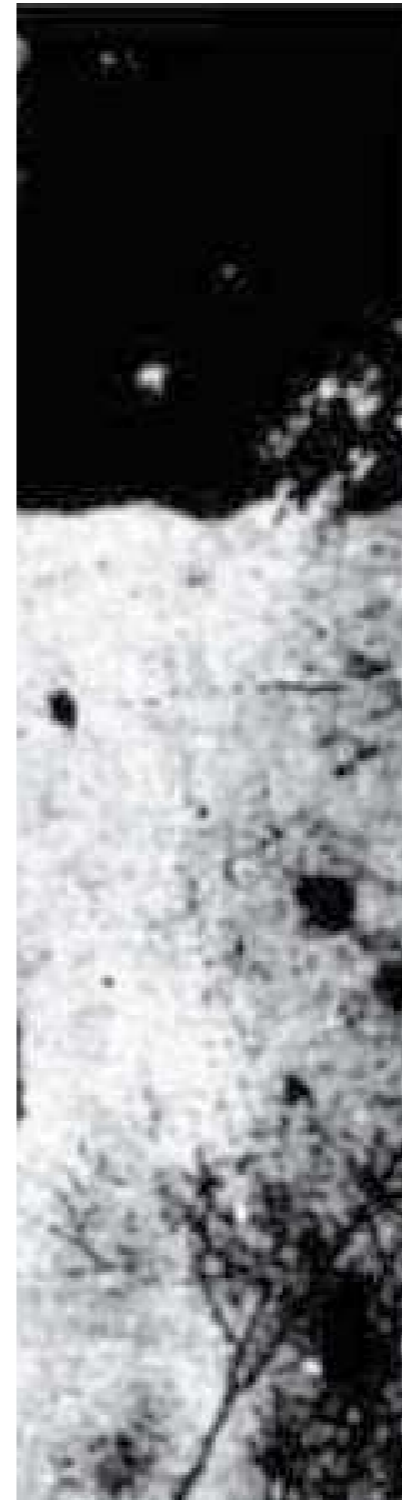


lo dobbiamo accollare. Come quando uno spazio/un edificio/un ambiente non è accessibile: è necessario dirlo sia per accollarsi il privilegio, sia per rendere consapevoli le persone per cui questo potrebbe essere un problema. Lo stesso si applica alle proiezioni con i sottotitoli. Leggere un testo scritto che scorre su uno schermo non è fattibile per tutti: per alcune persone è un vero e proprio ostacolo al godimento di un film/di un video. Questo non significa che dovrebbero essere evitati i sottotitoli in toto o che dovrebbero essere utilizzati solo materiali video doppiati. Però è necessario porsi il problema e nominarlo: dire, quando si organizza un evento, che il film eventualmente proiettato è sottotitolato e in che lingua. In modo tale che le persone possano scegliere se partecipare o meno. Inoltre, i sottotitoli professionali sono una cosa, quelli DIY un'altra: possono essere meno chiari e scorrevoli. Quindi, sarebbe fido investire energie nell'imparare a fare i sottotitoli bene perché aiuterebbe a superare, almeno in parte, questo ostacolo.

Questo ragionamento non si applica solo al momento assembleare ma, più in generale, alle interazioni tra le persone. Alcuni canali di informazione possono risultare, infatti, inaccessibili. Basti pensare alle comunicazioni che passano tramite chat e mail: l'attività di scrittura di messaggi nelle chat o gli scambi per mail possono essere in alcuni momenti estremamente faticosi e la difficoltà è strettamente legata alla mole di energia emotiva che si ha in un dato momento. Questo comporta, tra le varie cose, un'incapacità di rispondere in maniera efficace a messaggi, di stare al passo con una comunicazione rapida, di elaborare l'intero contenuto di messaggi lunghi e di poter rispondere in maniera adeguata.

In assemblea non riuscivo a stare appresso a delle cose, ad esempio i materiali che vengono inviati o condivisi, io non ci stavo dietro e poi mi ritrovavo a non sapere alcune cose. I miei tempi non corrispondevano a quelli delle altre persone, quindi poi rimango (nella mia testa) costantemente indietro. So che non è una gara.

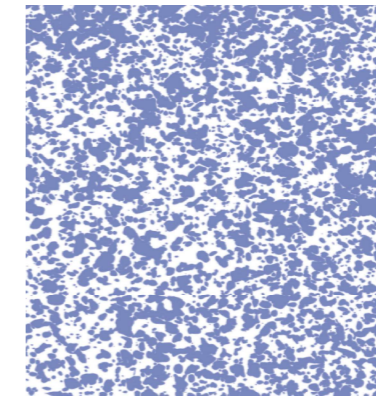
A volte basterebbero dei piccoli accorgimenti: i volantini e i manifesti, ad esempio, potrebbero essere scritti come questo opuscolo (vedi strategie nel paragrafo 7), per facilitare la comprensione. Si possono lasciare margini e interlinee più ampi. Pagine riempite di testo fitto e periodi complessi impongono strutturalmente una scrematura tra chi potrà comprendere il messaggio che si intende veicolare e chi no. Lo stesso vale per le proiezioni di film con sottotitoli e per i documenti politici (manifesti, volantini, ecc.): il punto è mettere in discussione l'abilismo e, quindi, da un lato, non dare per scontato che tutti siamo abili e, dall'altro, esplicitare quando quello che creiamo e organizziamo non è accessibile. Ce



Aiutini

-probabilmente sta ruminando

-ti sta guardando



Ancora non vedi niente? Vai all'ultima pagina, troverai un foglio acetato. Posizionalo sull'immagine e tutto sarà più chiaro!

2. La dislessia in età adulta

La dislessia viene generalmente considerata solo dal punto di vista dell'apprendimento scolastico. Ma cosa succede dopo la scuola?

L'interiorizzazione del modello del "è intelligente ma non si applica" vissuto durante gli anni dello sviluppo e della formazione, comporta una serie di questioni in età adulta. Per esempio, può portarci a dare per scontato che alcune cose non saremo mai in grado di farle, come l'università o altre attività formative e lavorative prevalentemente "intellettuali".

La diagnosi di dislessia risulta essere uno strumento utile principalmente nell'ambito dell'istruzione (scuola e università). Ma quando si esce da questo ambito la dislessia diventa invisibile: non è più un disturbo specifico ma diventa parte del tuo quotidiano e devi affrontarlo da sol. Sei una persona adulta e la diagnosi non interessa più a nessun. In poch sanno di cosa si tratta e le informazioni sono quasi sempre stereotipate.

Mancano gli strumenti, l'empatia e le conoscenze necessarie a inventare nuovi modi per rendere le esistenze delle persone dislessiche meno complicate. Vivi uno scollamento e ti chiedi: "ora sono tornat "normale"? Ora non vivo più quelle difficoltà?" Ovviamente la risposta è no.

Come dici alle persone che hai un DSA? Che impatto ha la dislessia nella vita di una persona adulta (ad es. quando si compila un qualsiasi modulo burocratico)?

Che succede quando dici di essere dislessic a qualcun? Come fai a spiegarlo sul posto di lavoro?

Le assemblee sono il momento per eccellenza in cui diventa fondamentale la partecipazione. Noi stessi lo riconosciamo come uno dei luoghi più importanti per confrontarsi e prendere delle decisioni collettivamente. Allo stesso tempo, probabilmente ognuno di noi, in fasi e contesti differenti, ha provato almeno una volta la difficoltà e l'ansia associate alla presa di parola durante un'assemblea. I motivi possono essere i più disparati, ma spesso riflettono la presenza di un assunto abilista per cui il canale più giusto di comunicazione siano le parole, scritte o orali, e che tutti ci esprimiamo nella stessa maniera, con la stessa scioltezza e incisività.

Tra i punti critici delle assemblee ci sono la lunghezza estrema, interventi troppo lunghi senza pause, lo stare seduti rispettando una certa postura, l'utilizzare un determinato tono di voce e un linguaggio "politichese". Invece possono esserci altri canali di comunicazione e altri modi di relazionarci che possono affiancare e non necessariamente sostituire la modalità assembleare e, in generale, l'espressione verbale, orale e scritta. Così come a scuola si dà per scontato che l'unica modalità di apprendimento sia studiare e ripetere e invece sarebbe fondamentale inventare altri modi per insegnare e imparare.

Delle volte il problema non è il contenuto ma la forma. Per esempio, nelle assemblee il partire da sé è uno strumento ottimo per me, perché significa che io entro in empatia con te e ci basiamo su esperienze vissute e su un contenuto che non devo codificare ex novo. Mentre se si parla veloce, usando parole difficili, partendo da massimi sistemi e astraendosi dal contesto, per me è quasi impossibile capire.

RELAZIONI

Tra le conseguenze della dislessia rientra lo sviluppo di disturbi d'ansia (generalizzata, da prestazione, attacchi di panico) e un senso generale di inefficacia, insicurezza e bassa autostima. È frequente non sentirsi all'altezza nelle situazioni sociali, relazionali e lavorative. In generale, può risultare difficile conformarsi al modo in cui le persone si esprimono, parlano e scrivono.

Non riguarda solo la scuola e non riguarda solo il leggere o scrivere. Cosa riguarda allora?

Innanzitutto le parole, che non sono solo scritte, ma fanno anche parte delle nostre conversazioni. Questo significa che a volte scambio il significato delle parole e le persone non capiscono cosa sto dicendo e viceversa. Se ci sono dei soggetti sottintesi spesso non li capisco. Così come le persone non capiscono che essere dislessic è una cosa che incide moltissimo sull'emotività. Per anni ho pensato di essere inadeguato, e ancora oggi quando mi relaziono con le persone è difficile non pensare questo di me. Allo stesso tempo, quando sono emotivamente scombussolato, durante una discussione o in un momento di difficoltà, è difficile per me trovare le parole, o con maggiore facilità sbaglio il significato e quindi uso le parole sbagliate. Componente dislessica ed emotiva sono strettamente in relazione, in maniera circolare e reciproca.

I NOSTRI AMBIENTI

Crediamo nelle collettività politiche e negli spazi occupati, ci investiamo energie e li vediamo come luoghi in cui esprimerci per quello che siamo. L'intento di questo paragrafo è visibilizzare i privilegi per poterli mettere in discussione all'interno dei nostri spazi. Ci piace immaginare che il cambiamento parta da noi e che le criticità espresse vengano accolte come un primo passo in questa direzione.

Io dico con molta facilità di essere dislessic. La dislessia è una componente fondamentale della mia soggettività, allo stesso modo dell'essere

queer e lesbica. Per le persone è difficile capire le difficoltà incontrate da una persona dislessica perché sembra funzionare "normalmente" negli stessi ambiti in cui invece possono esserci delle serie difficoltà. Per questo non basta dire "sono dislessic". Tutti sanno cos'è la dislessia perché ne hanno sentito parlare ed è un termine entrato nel linguaggio comune, ma solo poche persone sanno veramente cos'è e come relazionarsi in situazioni individuali o collettive con la dislessia.

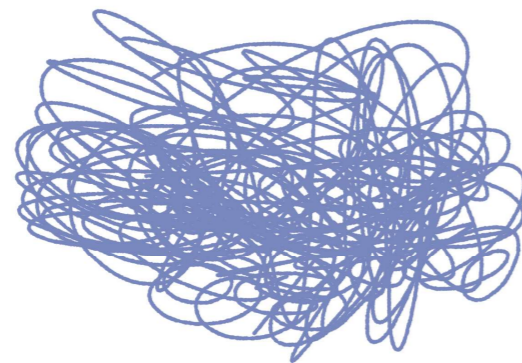
Tra le conseguenze della dislessia rientra lo sviluppo di disturbi d'ansia (generalizzata, da prestazione, attacchi di panico) e un senso generale di inefficacia, insicurezza e bassa autostima. È frequente non sentirsi all'altezza nelle situazioni sociali, relazionali e lavorative. In generale, può risultare difficile conformarsi al modo in cui le persone si esprimono, parlano e scrivono.

3. Einstein e la dislessia

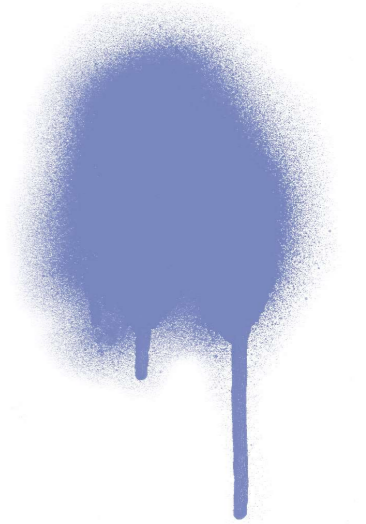


Vi è mai capitato, di fronte a una persona che vi racconta di essere dislessica, di pensare/dirle “Beh, anche Einstein era dislessico!”? Se la risposta è sì, considerate che, in effetti, è uno dei commenti che riceviamo più spesso.

Il problema di questo commento non è Einstein, non ce l’abbiamo particolarmente con lui. Il punto è che pensare che tutte le persone dislessiche siano deficitarie in un ambito e geniali in un altro costituisce una forma di gerarchia delle abilità: “anche Einstein era dislessico!”. È come se la dislessia fosse un “handicap” non socialmente accettabile, fuori dalla norma: se così è, la persona dislessica deve dimostrare di avere allora altre qualità e capacità considerate geniali, straordinarie, fuori dalla norma ma in un senso che suscita ammirazione. Allora sì, si può essere riconosciuti come dislessici perché le carenze sono accompagnate da qualità valutate, nella gerarchia delle abilità, come positive dalla società. Tutto ciò genera una serie di aspettative potenzialmente schiaccianti: devo dimostrare eccezionalità per rendere invisibile agli occhi di chi ha un privilegio - ovvero quello di non essere dislessico - la mia debolezza sistemica, quella che per me è la mia oppressione.



4. E noi cosa ne pensiamo?



FATICA

Quando andavo a scuola e dovevo studiare, o quando oggi devo leggere un articolo, siccome le mie energie sono limitate e non bastano per tutto quello che devo leggere, guardo quant’è lungo

quello che devo leggere e penso se lo leggerò o meno.

Quando io dico che faccio fatica a leggere o a riconoscere le lettere o che le confondo, spesso le persone mi dicono che anche a loro capita, che tutti si confondono. Però per me non è solo un confondere le lettere, ma piuttosto non vedere le lettere e non vedere le parole intere, così come confondere l’ordine delle righe. Immagina di abitare in un palazzo di 17 piani senza ascensore, e su ogni piano non c’è scritto il numero del piano, devi tenere il conto dei piani che stai facendo perché tutte le porte e tutti i piani sono uguali. Tu abiti al quinto piano e stai contando i piani mentre sali le scale, ti distrai perché ti squilla il telefono e perdi il conto. Continui a salire, pensi di essere al quinto piano e ti rendi conto che sei al dodicesimo. Devi riscendere e ricominciare a tenere il conto. Arriverai al quinto piano che in realtà hai fatto molti più piani di quelli che servivano. Immagina quanto sei affaticato. Questa cosa si ripete ogni giorno, perché non si può imparare a distinguere dei piani che sono tutti uguali, quindi ogni giorno si ripropone questa cosa, in diversi momenti della tua giornata.